

L'ordine di custodia cautelare è stato firmato dal procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna ed eseguito ieri dagli agenti della Digos nella redazione del «Messaggero veneto»

I coniugi sono accusati di autocalunnia e calunnia nei confronti della madre di Nardi. La donna è stata trasferita nella prigione di Sollicciano, il colonnello a Forte Bocca

**Agrigento, prese le insospettabili spie di Cosa Nostra**

NOSTRO SERVIZIO

# Finisce in carcere la «coppia del golpe»

## Arrestati a Udine Donatella Di Rosa e il marito, Aldo Michittu

Donatella Di Rosa, che con un memoriale alla magistratura di Firenze aveva fatto esplosive rivelazioni sulle stragi, su traffici di armi e presunti complotti di militari, è stata arrestata insieme con il marito, tenente colonnello Aldo Michittu. L'arresto ieri nella sede del «Messaggero veneto» di Udine. L'accusa è di calunnia ed autocalunnia nei confronti di Cecilia Amodio, madre del terrorista nero Gianni Nardi.



Donatella Di Rosa con il marito, il tenente colonnello Aldo Michittu

In cui rivela che il generale Monticone fa parte di un gruppo di alti ufficiali felloso che tramano contro le istituzioni dello Stato. Parla di traffici di armi, di colletti fra ufficiali per preparare il golpe. Poi rivela che Gianni Nardi è vivo e lo ha incontrato più volte a riunioni con i generali. Per dieci mesi la Digos fiorentina è impegnata a trovare un riscontro di quanto ha dichiarato la donna. La rossa di Udine appena viene a conoscenza che il giudice Canessa ha chiesto il suo rinvio a giudizio consegna al «Messaggero veneto» copia del memoriale dato ai magistrati di Firenze. È una bomba. Il ministro della Difesa Fabio Fabbricatore sospende il generale Monticone dal comando del Fir. Ma la donna ricarda la dose. Chiamata in causa il capo di Stato maggiore dell'esercito Goffredo Canino. La donna dagli occhi di ghiaccio è un fiume in piena. Parla delle stragi di Piazza della Loggia, di Firenze, di riunioni nell'appartamento di Monticone a Vierbo con il tecnico tedesco Friedrich Schaudinn.

AGRIGENTO Ventiquattro persone, ritenute associate a «Cosa Nostra», sono state arrestate dai carabinieri di Agrigento durante un'operazione antimafia condotta su tutto il territorio della provincia. I presunti mafiosi sono colpiti da ordine di custodia cautelare emesso dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Uno dei provvedimenti è stato notificato in carcere ad una persona già arrestata precedentemente; altri due presunti mafiosi sono ancora latitanti. Nell'ambito della stessa indagine della Dia sono state inviate anche venti informazioni di garanzia. Durante l'operazione i carabinieri hanno compiuto numerose perquisizioni domiciliari e sequestrato armi e munizioni.

Gli arresti costituiscono lo sviluppo di una lunga indagine che nel marzo scorso era culminata nell'emissione di decine di altri provvedimenti. Quella operazione, hanno spiegato il procuratore distrettuale di Palermo Giancarlo Caselli e i suoi sostituti Teresa Principato e Olga Capasso, è stata affrontata per impedire l'esecuzione di un omicidio già programmato nell'ambito dello scontro che nell'Agrigentino oppone le cosche di Cosa Nostra alla «Sidda». Nel gruppo ora smantellato operavano figure insospettabili: medici, impiegati di uffici giudiziari, funzionari di banca e perfino appartenenti alle forze di polizia. Tra gli arrestati figurano Giuseppe Benivegna, 34 anni, agente della Guardia di finanza addetto alla scorta del sostituto procuratore di Sciacca Moreno Brazi, e Salvatore Allegro, già impiegato presso la cancelleria della stessa Procura. Allegro è accusato di avere passato alle cosche informazioni sui contenuti di atti giudiziari. I mafiosi - ha detto la dottoressa Principato - sono serviti in tempo reale le dichiarazioni dei pentiti e predisponavano difese adeguate.

I medici coinvolti nell'operazione «Avana due», come è stata chiamata, sono Giuseppe Tornabè, 43 anni, e Salvatore Monteleone, 45 anni. Tornabè è primario di chirurgia

all'ospedale di Ribera ed è accusato di avere rilasciato certificati medici compiacenti per ritardare l'invio al soggiorno obbligato di Simone Capizzi, capo della cosca di Ribera. Il padre Antonio è stato ucciso alcuni anni fa. Monteleone è in servizio all'ospedale di Sciacca ed è legato ad Accursio Di Mino, uno dei boss arrestati, di cui fu testimone di nozze. Uno dei destinatari delle 24 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip Gianfranco Garofalo è Silvestre Danna, 43 anni, impiegato dell'Inps di Sciacca, consigliere comunale della Dc a Lucia Sciala. Fino a quattro mesi fa era anche assessore allo Sport e allo spettacolo.

Le indagini hanno rivelato la capacità dell'organizzazione di controllare gli appalti e le altre attività economiche. Gestiva anche le assunzioni presso i grandi centri alberghieri di Sciacca, come Torre Makauda e Sciacamare. Elemento di spicco della cosca è Salvatore Di Gangi, arrestato a marzo, ex funzionario della Sicilia. Il gruppo era collegato con le «famiglie» dei Brusca di San Giuseppe Jato e dei Messina Denaro di Castelvetrano. Altri esponenti dell'organizzazione arrestati sono Beppe Ottavio Sorace, 44 anni, guardiano di «Torre Makauda»; Giuseppe Bono, 83 anni, proprietario dell'hotel «Garden» di Sciacca; Oreste Bonavires, 55 anni, titolare di imprese di costruzioni e Giuseppe Amico, 34 anni, capo decina della «famiglia» di Ribera. Amico è ritenuto collegato con il clan dei Caruana, trafficanti internazionali di droga. Il fratello Vincenzo fu ucciso in Venezuela nel 1984. Il lungo lavoro dei carabinieri ha riguardato molteplici attività, dagli omicidi al traffico di droga, in una zona, ha osservato il procuratore Caselli, che si caratterizza per un grande dinamismo e una forte vivacità criminale. Dall'inchiesta sono emersi collegamenti con le stragi del dicembre 1991 a Palma Montechiaro (quattro morti) e con l'uccisione nel maggio 1992 del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

**FIRENZE.** Donatella Di Rosa e Aldo Michittu sono stati arrestati da alcuni agenti della Digos della questura udinese nella sede della redazione del «Messaggero veneto». Una poliziotta si è avvicinata alla Di Rosa: «Signora, per lei c'è un ordine di custodia cautelare». La «Mata Hari» è sbiancata in volto, si è voltata verso la giornalista Chiara Carrella ed ha mormorato «telefonate a mio figlio». Poi in mezzo ai poliziotti è uscita seguita dal marito. I provvedimenti sono del Gip di Firenze. Marcello Barbani che ha accolto la richiesta di arresto del procuratore capo Pier Luigi Vigna. La donna è stata trasferita al carcere fiorentino di Sollicciano, mentre il marito è stato portato in un carcere militare. I reati contestati ai coniugi, ha detto Vigna, raggiunto telefonicamente, sono di calunnia e autocalunnia «per aver sostenuto di aver ricevuto armi ed esplosivo da Gianni Nardi», calunnia contro la madre del bombardiere nero «per averla accusata

di aver detenuto esplosivi e per aver falsamente riconosciuto il figlio». Con l'aggravante di finalità eversive. La buccia di banana per i coniugi Michittu è stata proprio la «resurrezione» di Gianni Nardi, il terrorista nero inorto il 10 settembre 1976 a Palma di Maiorca e che secondo Donatella Di Rosa era vivo e vegeto, girava per l'Italia e tramava con generali golpisti e trafficanti di armi. Il confronto delle impronte digitali tra quelle rilevate sulla salma riesumata e il cartellino militare di Nardi hanno fatto crollare il pilastro del grande castello di accuse eretto da Donatella. Questa storia inizia nel novembre '92 quando il generale Aldo Monticone, comandante della Fir (Forza di intervento rapido) di Firenze, ha denunciato Donatella Di Rosa con la quale ha avuto una relazione, per truffa e tentata estorsione. L'ex comandante della Folgore sostiene di aver versato alla ex amante 700 milioni per ottenere l'annullamento del matrimonio dalla Sacra Rota. Il sostituto procuratore Paolo Canessa chiede di rinviare a giudizio la donna e il marito per truffa e tentata estorsione. Donatella Di Rosa passa al contrattacco. Invia un memoriale esplosivo al procuratore Vigna

### Chi è Donatella Di Rosa Quella «Mata Hari» aveva ipnotizzato tutti

Due occhi blu intenso, quasi viola. Intensi e magnetici come quelli di Liz Taylor. Un fare sbarazzino, elegante ma con quel pizzico di brio che non passa inosservato. Disponibile, simpatica, sicura di sé. Come chi sa molte, molte cose. Donatella Di Rosa, la Mata Hari di Udine, ha 34 anni e una vita intensa alle spalle. È sposata con Aldo Michittu (elicotterista, ex parà, è stato arrestato anche lui) ma ha un figlio di 17 nato da un precedente matrimonio. La bella Donatella ha all'attivo anche una love-story con il generale Franco Monticone (ora sospeso dall'incarico). Anche se ora Donatella Di Rosa nega di essere stata l'amante del gene-

rale. Infatti, a «Il rosso e il nero», ha sostenuto che la sua relazione con l'alto ufficiale sia stata limitata a una grande amicizia e una grande stima. Sta di fatto che frequentando il generale Monticone e gli alti gradi dell'esercito questa casalinga fuori dal comune è venuta a conoscere storie di trame eversive, di golpe e di traffici di armi. E per un mese questa donna minuta ed affascinante ha tenuto banco sui giornali e in tv. Ha svolto il suo ruolo come un'altre consumata, sbattendo con dolcezza disarmante i deliziosi occhi blu. Occhi innocenti, intensi, ma che non si lasciavano intimidire da nessuno quando Donatella ripeteva caparbiamente le sue verità e le sue accuse devastanti. Così, esile ma irremovibile, con il consueto fare sbarazzino ma deciso, si è presentata alla trasmissione di Michele Santoro la settimana scorsa. Peccato che quegli splendidi occhi blu non fossero autentici: «Porto lenti a contatto azzurre - ha spiegato a Santoro che le chiedeva il colore preciso - il colore vero è verde scuro. Ma sono molto belli anche al naturale». Quegli occhi così belli e così blu si sono sgranati un po' di più quando gli agenti della Digos le hanno detto che la stavano arrestando.

# Pansa: «Non debbono esserci società segrete Le logge rendano noti i nomi degli iscritti»

«Nella società contemporanea non c'è nessuna democrazia possibile che non sia una democrazia scoperta, trasparente». Giampaolo Pansa va dritto al cuore del problema: «A mio parere l'Unità ha fatto bene a pubblicare gli elenchi dei massoni. Io sono solo il condirettore dell'Espresso, ma devo dire che se avessi avuto questi elenchi avrei deciso e poi avrei convinto il direttore a pubblicarli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIGOLI

**FIRENZE.** «A mio parere ha fatto bene l'Unità toscana a pubblicare gli elenchi dei massoni. Io sono solo il condirettore dell'Espresso, ma devo dire che, se avessi avuto quegli elenchi, avrei personalmente deciso e poi cercato di convincere il direttore a pubblicarli». Il linguaggio di Giampaolo Pansa è come al solito chiaro e diretto. Lo interessiamo a Firenze nella pausa fra un incontro alla libreria Secker e un affollatissimo dibattito al circolo. Viene nuovo per presentarsi, assieme a Renato Manheimer, il suo ultimo libro: «I nuovi barbari».

«Naturalmente - aggiunge - la condizione è che quando un giornale, come nel caso dell'Unità, decide di pubblicare questi elenchi deve essere professionalmente al sicuro. Nel senso di essere certo di pubblicare elenchi che siano buoni, non fasulli. Se qualcuno poi non è iscritto alla massoneria e risulta in quegli elenchi, ha mille strumenti a disposizione per dimostrare il contrario».

Allora Pansa, parliamo di trasparenza. Possibile che questa regola debba valere per tutti e non per la massoneria?

Io penso innanzitutto che in una società moderna, democratica non debbano esistere associazioni segrete, riservate o coperte. Rifiuto per principio l'idea stessa di un gruppo di persone che si associa al circolo degli scacchi, al Borghese football club, o alla massoneria e poi non vuole che lo si sappia. Io parlo dalla convinzione, radicale e fermissima, che non debbono esistere associazioni segrete. Poi ognuno ha il diritto di iscriversi a quello

«Anch'io avrei pubblicato l'elenco dei massoni»

### Scoperto a Lugano il conto segreto di Michele Sindona

**MILANO.** Con Michele Sindona seppellito da anni, dopo la ben nota vicenda dello strano caffè bevuto in carcere, è stato scoperto un suo conto bancario in Svizzera di 4,5 milioni di dollari. Il Procuratore della Repubblica Pier Luigi Dell'Osso, che ancora indaga sulla bancarotta del Banco Ambrosiano e sulla morte, sotto il Ponte dei Frati neri a Londra, di Roberto Calvi, seguendo altri conti e documenti, con la collaborazione delle autorità svizzere, è arrivato alla singolare

scoperta. I milioni di dollari, a quanto pare, provenivano da una controllata del Banco Ambrosiano, la United Trading Company, ed erano finiti a Lugano in una importante filiale dell'Unione di banche svizzere. Il conto, a quanto risulta ai giudici, sarebbe stato nella disponibilità di «don Michele» fin dalla seconda metà degli anni '70 e fino ai primi anni dell'80. In quel periodo, come si ricorderà, Sindona aveva inscenato il finto rapimento da parte di un gruppo eversivo ita-

liano per tornare in Italia, a Palermo, dove si era fatto sparare da un medico «amico» per rendere ancora più convincente il falso rapimento. In realtà, il bancarottiere aveva ripreso i contatti con Licio Gelli e gli amici della P2, oltre che con un gruppo di mafiosi. La polizia americana stava per arrestare Sindona e per questo era stata messa in piedi la commedia del sequestro. La cosa interessante è che sul conto di Sindona, a Lugano, sarebbe transitato un fiume di denaro, probabilmente da riciclare. La Guardia di Finanza, ovviamente, sta conducendo altre indagini anche nella Banca del Gottardo, sempre a Lugano, che era, ai vecchi tempi, di proprietà dello stesso Banco Ambrosiano. Questa volta, i magistrati svizzeri e le banche, avrebbero offerto il massimo della collaborazione.

Se i massoni fiorentini o toscani, o i massoni d'Italia hanno problemi di questo genere aprano le loro porte, facciano della massoneria un libro aperto e la cosa finirà nel momento stesso in cui viene dichiarata. Ripeto, il loro mi sembra un comportamento assurdo che non tiene conto della società nella quale vivono. Una società che vuole trasparenza su tutto, sulle cose grandi e su quelle piccole. Non capisco perché ci siano aree della società che rivendicano una copertura. Capisco che l'affiliato a Cosa Nostra o il camorrista non voglia farlo sapere, capisco che il brigatista nero o rosso non voglia far sapere di essere iscritto alla colonna tale o al nucleo eversivo tal'altro. Ma se i massoni sono, come io penso siano per grandissima parte, delle persone inoffensive che hanno fatto questa scelta bizzarra, lo diciamo ed è finita lì. Togliere segretezza ad una associazione come la massoneria significa oltre tutto togliere forza alle polemiche che, qualche volta, possono anche essere ingiuste.

Sostengono di essere perseguitati.

**AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA - A.M.I.**  
Via Casalegno n. 1 - 40026 IMOLA-BO  
(Tel. 0542/621214)  
(FAX 0542/43170)

**Estratto di avviso di gara**  
L'A.M.I. indice una gara a licitazione privata per il servizio di interramento sanitario per rifiuti solidi urbani e assimilabili nella discarica «Tre Monti» di Via Pediano in Comune di Imola.  
**Importo a base d'appalto, I.V.A. esclusa: L. 845.932.000**  
**Durata:** 01.01.1994/31.12.1994 con possibilità di estensione fino a due anni successivi.  
**Sistema di gara:** art. 73 lettera c) R.D. 23.5.1924 n. 827 e successive modificazioni (non sono ammesse offerte in aumento).  
**Termine di presentazione delle domande di partecipazione:** entro 10 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di gara sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.  
Le ditte interessate dovranno allegare alla domanda di partecipazione i documenti di cui all'avviso di gara integrale da richiedersi alla Stazione Appaltante - Area Affari Generali e Legali.  
La richiesta di invito non vincola l'A.M.I.  
Imola, il 20 ottobre 1993  
IL DIRETTORE GENERALE  
Lorenzini Ing. Loris

**COMUNE DI PADOVA**  
Via Municipio n. 6  
Telefono 049/8205381 - Telefax n. 049/8205292

**AVVISO DI AVVENUTA STIPULAZIONE DI CONTRATTI**

Ai sensi dell'art. 5 - comma 3 e 5 del D.Lgs. n. 358 del 24 luglio 1992, si rende noto che in data 11 ottobre 1993 sono stati stipulati i contratti per la durata di anni 3, con la S.r.l. Serenissima Ristorazione con sede in Vicenza, Viale della Scienza n. 26, per l'affidamento della fornitura di pasti per la refezione scolastica suddivisa in 3 lotti:

- I Lotto area Nord Ovest per un importo annuo di L. 716.051.300;
- II Lotto area Nord Est per un importo annuo di L. 1.018.605.700;
- III Lotto area Sud per un importo annuo di L. 832.632.500.

Hanno presentato offerta:

- per il I Lotto n. 7 ditte;
- per il II Lotto n. 5 ditte;
- per il III Lotto n. 6 ditte;

Il bando integrale è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U.C.E. il 27 ottobre 1993.

È stata richiesta la pubblicazione dei bandi sulla Gazzetta Ufficiale - Foglio Inserzioni - per il giorno 4 novembre 1993.

**COMUNE DI SANT'AGATA DI PUGLIA**  
(Provincia di Foggia)  
**AVVISO LICITAZIONE PRIVATA**

**Oggetto dell'appalto:** «Lavori di costruzione scuola media - importo a base d'asta L. 1.322.037.145».  
**Metodo di gara:** «Art. 1 - lett. b) Legge n. 14/73».  
**Categoria iscrizione:** «Seconda (2°) ANC».  
**Termine perentorio per accettazione richieste invito a gara:** «Ore 12.00 del giorno 15 Novembre 1993».  
Sant'Agata di Puglia, il 29/10/1993  
IL SINDACO dott. Lino Mele

**DATA NEWS**

Chiara Ingrassano  
**SALAAM SHALOM**

Diario da Gerusalemme, Baghdad e altri conflitti

DATA NEWS  
00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 (06) 70450318 9, Fax 70450320

**PROVINCIA DI MILANO**

**Avvisi ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90**

Atti Prov. n. 20766/2040/81

**Appalto 1:** per l'adeguamento alle norme di sicurezza, igiene e agibilità dell'I.T.C. «Cattaneo» di Milano, espletato il 23 agosto 1993 per l'importo a base d'asta di L. 1.921.000.000.  
**Ditte invitate:** N. 9 come da elenco in visione presso il Settore Appalti e Contratti.  
**Ditte partecipanti:** N. 2 come risulta da elenco in visione c.s.  
**Ditta aggiudicataria:** Sefi Manutenzioni Generali S.r.l. con sede in Monza (MI) - via Donizetti, 46 - per l'importo di lire 1.775.722.400.

Atti prov. n. 29508/3113/89

**Appalto 2:** per l'adeguamento alle norme di sicurezza, igiene e agibilità dell'I.T.C. «Pareto» di Milano, espletato il 23 agosto 1993 per l'importo a base d'asta di L. 1.781.850.000.  
**Ditte invitate:** N. 39 come risulta da elenco in visione presso il Settore Appalti e Contratti.  
**Ditte partecipanti:** N. 10 come risulta da elenco in visione c.s.  
**Ditta aggiudicataria:** Edimediolanum S.p.A. con sede in Milano - via Lambroschini, 36 - per l'importo di L. 1.373.271.795.

Atti prov. n. 38475/635/89

**Appalto 3:** per l'adeguamento alle norme di sicurezza, igiene e agibilità dell'I.T.C. «Benini» di Melegnano, espletato il 23 agosto 1993 per l'importo a base d'asta di L. 1.908.000.000.  
**Ditte invitate:** N. 8 come risulta da elenco in visione presso il Settore Appalti e Contratti.  
**Ditte partecipanti:** N. 10 come risulta da elenco in visione c.s.  
**Ditta aggiudicataria:** Edimediolanum S.p.A. con sede in Milano - via Lambroschini, 36 - per l'importo di L. 1.546.815.600.

Atti prov. n. 37855/3542/91

**Appalto 4:** per l'adeguamento alle norme di sicurezza, igiene e agibilità dell'I.T.S. «Molinaro» e VII I.T.S. di Milano, espletato il 23 agosto 1993 per l'importo a base d'asta di lire 1.250.500.000.  
**Ditte invitate:** N. 35 come da elenco in visione presso il Settore Appalti e Contratti.  
**Ditte partecipanti:** N. 11 come risulta da elenco in visione c.s.  
**Ditta aggiudicataria:** Edimediolanum S.p.A. con sede in Milano - via Lambroschini, 36 - per l'importo di L. 951.255.350.

Sistema di aggiudicazione per tutti e quattro gli appalti sopra elencati: licitazione privata - art. 1 - lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato R.D. 23/5/1924 n. 827 e dagli artt. 24 e 25 della L.R. 70/83.  
Milano, 15 ottobre 1993  
Il Segretario Generale Regg.  
Dott. Giovanni Paternoster  
Il Presidente  
Goffredo Andreini